

della partecipazione democratica, soprattutto delle generazioni più giovani, negli ultimi anni si è rilevato un netto e crescente calo, anche a causa della mancata attivazione di adeguate procedure digitali di voto e di mobilitazione referendaria. Nel corso degli anni l'Italia ha adottato normative e politiche controverse in tema di immigrazione, fortemente criticate dalle organizzazioni indipendenti che si occupano del tema. Parallelamente, il nostro Paese applica solo parzialmente nelle scelte di politica estera e di cooperazione internazionale i principi della legislazione nazionale esistente e destina all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo lo 0,3% del Reddito Nazionale Lordo, a fronte dell'impegno assunto in sede ONU di raggiungere lo 0,7%.

Cresce nella popolazione la consapevolezza sulla necessità di uno sviluppo sostenibile, ma anche lo scetticismo

La necessità di imboccare un percorso di sviluppo sostenibile è ben presente tra la popolazione: se circa un terzo di essa conosce l'Agenda 2030, tale percentuale sale al 58% tra gli studenti (era il 43% nel 2019), grazie al lavoro di divulgazione svolto nelle scuole e nell'università, anche da parte dell'ASviS. Tra chi conosce l'Agenda 2030, il 19% (era l'11% nel 2019) ritiene che tutti gli SDGs dovrebbero avere pari dignità e dovrebbero essere considerati in modo complessivo. Il restante 81% identifica invece delle priorità, che in parte sono legate alla specificità del momento: nel 2023, al primo posto si conferma la "lotta al cambiamento climatico" (con una percentuale elevata di chi ritiene che non si stia facendo abbastanza), ma salgono l'attenzione a "lavoro dignitoso e crescita economica" e a "salute e benessere", a scapito di "energia pulita e accessibile" ("gonfiata" nel 2022 dalle preoccupazioni per la sicurezza energetica) e della qualità degli ecosistemi terrestri. Il recente sondaggio dell'Eurobarometro mostra che per il 96% degli italiani i cambiamenti climatici sono un grave problema su scala mondiale, per il 74% il governo nazionale non sta facendo abbastanza per affrontare il fenomeno, e per l'87% la transizione ecologica è economicamente vantaggiosa perché i danni provocati dalla crisi climatica sono molto più alti dei costi degli investimenti necessari per realizzare la prima.

Alla maggiore consapevolezza sul tema della sostenibilità si accompagna, negli ultimi anni, un crescente scetticismo riguardo all'effettiva capacità e volontà di costruire un mondo più sostenibile. In Italia, ma il fenomeno non riguarda solo il nostro Paese, la quota degli scettici è cresciuta dal 13% di tre anni fa al 22%, anche a causa di un'eccessiva enfasi di governi e imprese sui propositi e le promesse di azioni future a fronte di risultati limitati, cioè della percezione di un crescente *greenwashing*. Forse anche per questo, tra il 2020 e il 2023 la quota dei "sostenitori" della trasformazione verso la sostenibilità è rimasta sostanzialmente invariata (passando dal 22% al 23%), quella delle persone "aperte" è scesa dal 41% al 38%, a fronte di una stabilità degli "indifferenti" (17%). A spingere lo scetticismo sta contribuendo anche l'ondata di "negazionismo climatico" manifestatasi nel corso di quest'anno (dopo quello legato alla pandemia da COVID-19), che ha obbligato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a intervenire più volte pubblicamente invitando tutti ad ascoltare la scienza.

L'impegno del Governo a predisporre un "Piano di accelerazione" per attuare l'Agenda 2030

La modifica della prima parte della Costituzione avvenuta nel 2022, con l'inserimento tra i compiti della Repubblica di quello di tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità "anche nell'interesse delle future generazioni", la recentissima approvazione della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e l'adozione di strategie su temi specifici (biodiversità, uguaglianza di genere, ecc.), la diffusione nelle scuole e nelle università dell'educazione allo sviluppo sostenibile, gli investimenti del PNRR orientati alla trasformazione ecologica e digitale, nonché alla lotta alle disuguaglianze, l'impegno di molte Regioni e città metropolitane per inserire nella loro programmazione l'Agenda 2030, tutti atti e attività fortemente promosse e favorite sul piano pratico dall'ASviS nel corso degli anni, così come tanti interventi legislativi specifici sono andati nella direzione giusta. Ma tutto ciò non ha innescato quella "trasformazione" del sistema socioeconomico italiano nella direzione auspicata dall'Agenda 2030.

Per invertire le tendenze negative sopra descritte e per recuperare il terreno perduto è indispensabile accelerare l'adozione di un approccio politico e culturale che veda la sostenibilità al centro di tutte le scelte, pubbliche e private, come la Strategia Nazionale approvata dal Comitato Interministeriale per la

Transizione Ecologica (Cite) il 18 settembre scorso riconosce apertamente. Ciò implica anche prendere sul serio la Dichiarazione finale del Summit ONU di settembre, con la quale l'Italia si è impegnata a definire urgentemente un "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli SDGs su cui è più indietro o per i quali le tendenze attuali siano inadeguate per assicurare il raggiungimento di questi ultimi. In pratica, quasi tutti.

Si tratta di un impegno forte assunto dal Governo Meloni, che accogliamo con favore, ma che richiede azioni immediate: primo, definire chiaramente chi ha la responsabilità di predisporre il Piano. Visto che esso riguarda gran parte dei Goal, crediamo sia necessario creare una task force presso la Presidenza del Consiglio e che il Piano, dopo una seria discussione parlamentare, sia approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (Cipess). Secondo, definire i tempi: il Piano va predisposto entro marzo del 2024, così da contribuire alla preparazione del prossimo Documento di Economia e Finanza. Terzo, visto che il Piano va definito in collaborazione con la società civile e gli enti territoriali, proponiamo che il Forum per lo sviluppo sostenibile creato presso il MASE venga immediatamente coinvolto.

Attuare urgentemente la Strategia Nazionale per orientare le politiche settoriali allo sviluppo sostenibile

Va dato seguito a quanto previsto dalla nuova Strategia Nazionale approvata dal Governo un mese fa riguardo alla **costruzione di un serio sistema di valutazione ex ante delle politiche rispetto ai diversi SDGs**, per la definizione del quale sarebbe opportuno coinvolgere il Parlamento. Inoltre, bisogna rendere strutturale l'analisi del bilancio pubblico rispetto ai 17 Obiettivi, impiegando la metodologia adottata dalla Corte dei Conti due anni fa per il Rendiconto Generale dello Stato.

Va garantita l'immediata operatività del Piano d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) previsto dalla Strategia Nazionale, affinché quest'ultima sia, nei fatti, il quadro di riferimento di tutte le politiche pubbliche. Analogo sistema di valutazione deve essere adottato per le **politiche degli enti territoriali** al fine di identificare sia il contributo di questi ultimi al raggiungimento degli obiettivi individuati dalla Strategia Nazionale, sia la coerenza delle politiche pubbliche definite dal Governo, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, indispensabile nell'attuale fase di programmazione dei nuovi fondi europei e nazionali per la coesione.

In tale contesto, riteniamo indifferibile l'introduzione della **valutazione ex ante delle politiche pubbliche rispetto al loro impatto sul criterio di giustizia intergenerazionale recentemente introdotto nella Costituzione (Youth check)**, proposta che compariva anche nel programma elettorale dell'attuale maggioranza. La relativa metodologia va definita coinvolgendo il Consiglio Nazionale Giovani e le altre organizzazioni giovanili attive sull'argomento, utilizzando le Linee guida sviluppate dal Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche (COVIGE) della Presidenza del Consiglio e pubblicate nel luglio 2022.

Allo scopo di sottolineare all'opinione pubblica l'importanza di perseguire uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista e di rispettare i diritti delle future generazioni, proponiamo di **istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile"**, la quale dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Potenziare e approvare il PNACC e il PNIEC. Varare una Legge sul clima

Le bozze del Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) e del Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatico (PNACC) devono essere **rafforzate e finalizzate** per guidare un ampio insieme di politiche economiche, sociali e ambientali, e orientare adeguatamente i necessari finanziamenti. **È poi necessario che il nostro Paese si doti di una Legge per il clima**, analogamente a quanto fatto dagli altri grandi Paesi europei, possibilmente con il voto favorevole di tutte le forze politiche, come accaduto per la riforma costituzionale.

In particolare, la Legge dovrebbe: sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, con obiettivi intermedi conseguenti, fissando un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino per i diversi comparti economici un percorso di azzeramento delle emissioni di gas serra; stabilire una *governance* istituzionale ef-